

Domenica di Pentecoste (C) – 19 maggio 2013 – Roma, Casa Generalizia OCist

Lectures: Atti 2,1-11; Romani 8,8-17; Giovanni 14,15-16.23b-26

“Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi di vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano.” (At 2,2)

Lo Spirito Santo è un vento che soffia nelle case. Non è un vento a cui piace vagare nelle lande solitarie e deserte. Lo Spirito è un vento che scende dal cielo per entrare nelle case, ma soprattutto nelle persone, nei cuori, per abitarvi, per dimorarvi. Tutte le letture di questa Messa di Pentecoste parlano di questa abitazione dello Spirito fra noi e in noi. Nel Cenacolo, il vento scende, riempie la casa, poi diventa fuoco che si posa su ognuno, e infine “tutti furono colmati di Spirito Santo” (At 2,4). San Paolo, scrivendo ai Romani, insiste più volte: “lo Spirito di Dio abita in voi” (Rm 8,9-11). E Gesù, nell’ultima Cena, promette ai discepoli: “Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga, [perché dimori] con voi per sempre.” (Gv 14,16)

Siamo abitati dallo Spirito. La Chiesa è una casa riempita di Spirito Santo. Ognuno di noi è dimora dello Spirito. Come lo cantiamo nella sequenza di Pentecoste, lo Spirito è “*dulcis hospes animæ*”, l’Ospite dolce dell’anima.

Siamo abitati! Lo Spirito è l’Ospite delle nostre comunità, dei nostri cuori, delle nostre vite. Spesso concepiamo lo Spirito Santo come se la sua presenza in noi fosse un’energia che c’è o non c’è a seconda che ci colleghiamo o no con la centrale elettrica. Trattiamo lo Spirito Santo come se fosse un fantasma da evocare. San Paolo invece insiste: lo Spirito abita in voi, è un Ospite che rimane, che ci è donato da Dio senza pentimento. Possiamo sì dimenticarlo, trascurarlo, trattarlo male, contristarlo: “Non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio”, scrive Paolo agli Efesini (4,30). Ma lo Spirito rimane donato e dimorante in noi per la fedeltà senza limiti dell’amore di Dio.

In fondo, tutta la fedeltà che la Chiesa ci chiede alla preghiera, alla comunione fraterna, alla conversione, tutto ci è chiesto per trattare bene il “Dolce Ospite” che vive nelle nostre comunità e in noi, per accoglierlo veramente, per permettergli veramente di vivere con noi, e quindi di agire con noi, di lavorare con noi, di pregare con noi, di amare con noi. Lo Spirito è un ospite umile che non si impone. Ma se lo mettiamo sempre più al centro dell’attenzione, se gli affidiamo sempre più la gestione e l’andamento della nostra casa, la nostra casa diventa sempre più espressiva dei suoi doni, delle sue qualità, di quello che Lui è e opera: “amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22).

Metterlo al centro della nostra casa, di noi stessi, vuol dire anzitutto ascoltare lo Spirito Santo come Maestro che ci parla di Gesù, che ci ripete e fa capire in profondità la parola di Cristo, il Vangelo, che è la parola del Padre. È questo che promette Gesù agli Apostoli prima di lasciarli: “La parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. (...) Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.” (Gv 14,24.26)

È da lì che cominciamo a trattare bene il nostro Ospite, dandogli attenzione, dandogli tempo, dandogli silenzio per ascoltarlo mentre ci parla di Gesù e del Padre, mentre ci trasmette il fuoco, il fervore e la luce, della Parola di Dio.

Quello però che lo Spirito riesce a dirci, lo crea anche, ce lo trasmette, lo suscita e lo fa vivere in noi e fra noi. Mentre ci parla di Gesù e del Padre, ci dona di vivere sempre più da figli del Padre in Cristo. Come ce lo spiega san Paolo nella seconda lettura: “Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: ‘Abba! Padre!’. Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio.” (Rm 8,14-17)

Ma attenzione! Uno dei segni più importanti che lo Spirito riempie la casa delle nostre comunità e dei nostri cuori e che vi è veramente accolto, è il fatto che la casa si apre, che le porte si spalancano, i muri spariscono: le porte chiuse e i muri eretti dalla paura, dalla schiavitù, dall’egoismo. Chi lascia veramente riempire la sua dimora dal vento dello Spirito, si ritrova, per così dire, ad abitare la strada, ad abitare il mondo, come i discepoli del Cenacolo di Pentecoste che, senza che si dica che siano usciti, si ritrovano immediatamente in piazza a comunicare le meraviglie di Dio ai Parti, ai Medi, agli Elamiti, e a tutti i popoli. Lo Spirito che abita in noi per renderci figli di Dio senza paura, ci trasforma in fratelli e sorelle di tutti, come Cristo, nell’amore senza confini del Padre.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*